

sti Regum Franciæ vixit. Aggiugne il Du-Cange, che di questo parere fu anche Stefano Paschasio Lib. VII. Cap. 2. *Disquisit. Franc.* il quale pubblicò alquanti leggiadri versi di esso Leone. Fu parimente approvata tal opinione dal P. Papebrochio a dì 1. di Giugno nella Vita de' Santi Graziano e Felino, più moderatamente nondimeno, perchè solamente giudicò condotti da esso Leone questi versi *ad summam perfectionem.* E veramente io truovo nel Tomo V. *Script. Franc.* del Du-Chesne pag. 323. che Egidio Parigino fra i Poeti vivuti al suo tempo, cioè dal 1191. fino al 1198. annovera

*Nec minus in sacris melico sermone Leonem
Ludentem historiis.*

Egli è il Poeta stesso secondo tutte le apparenze, di cui parlano il Du-Cange, e il Papebrochio, benchè diversi li reputi il *Leysero Hist. Pœt. mediæ ævi* num. 79. e 95. Però il P. Beretti Benedettino nella Tavola Chorografica, che pubblicai nel Tomo X. *Rer. Italic.* al num. 62. pensò, *Leoninos Versus vix post Normannorum adventum in Italiam componi cœpisse*, cioè nel Secolo XI. E per questo sì egli, che il P. Papebrochio, l' Eccardo, ed altri si figurarono, che alcune Iscrizioni, credute de' gli antichi tempi, fossero state composte solamente dopo il Mille a cagione de' versi Leonini. Qual sia il mio parere, eccolo. Primieramente metto per cosa certa, che i versi chiamati *Leonini* un tempo fa, ed ora son detti *Rimati*, non debbono la loro origine ed invenzione a quel Leone Poeta Parigino, e Monaco Benedettino del Monistero di San Vittore, che fiorì circa l'Anno 1190. come pensarono il Du-Cange, Jacopo Perizonio, ed altri. Erano preceduti molto prima Poeti, che tanto in Ritmi, che in Metri aveano usate le Rime. Può essere, ch' egli perfezionasse quest' Arte; ma nè pur questo è fuor di dubbio. Potè, dico, essere, che questo Poeta tessesse un lungo ed elegante Poema, in cui conservasse la consonanza di due o tre sillabe nel fine de' versi: il che niuno de' suoi Predecessori avesse esattamente osservato. Imperocchè la maggior parte de' vecchi Poeti faceano consistere la Rima nella sola sillaba finale de' versi Ritmici e Metrici. Altri non pochi ancora l'adoperavano non già nel fine di due versi, ma in maniera che la metà d' un solo verso corrispondesse nel suono al fine. Tutto ciò verrà da me confermato con esempj.

SUL fine del Secolo Sesto dell' Epoca nostra fiorì San Colombano, celebre fondatore del Monistero di Bobbio, senza essere Benedettino. Fra le sue Opere si legge un Ritmo *de vanitate vitæ*, dove si truova buona parte de' versi con Rima. Ne do questi soli.

*Differentibus vitam mors incerta surripit,
Omnes superbos, vagos mæror mortis corripit &c.
Plerique perpeffi sunt pœnarum incendia
Voluntatis lubricæ nolentes dispendia &c.*